

sua presunta irrazionalità; mentre, in questa sede, non possiamo che limitarci a segnalare l'ardua complessità dei problemi studiati negli scritti kelseniani in esame. Valga tuttavia questo cenno sommario a documentarne l'alto significato scientifico, la rara efficacia nello stimolare il dialogo critico.

G. MARCHELLO

Camerino, Università.

LACROIX J., *La sociologie d'Auguste Comte*. Un vol. di pp. 115. Paris, Presses universitaires de France, 1956.

Il volumetto del Lacroix, che fa parte della collana « Initiation philosophique » diretta dallo stesso illustre studioso, presenta una sintesi del pensiero comtiano lucida, rigorosa e, pur nei limiti della brevità, criticamente approfondita.

L'A. osserva che il termine di « sociologia » non è privo di ambiguità in Comte, designando sia una scienza particolare (quella dei fatti sociali) sia l'ultima sistemazione del sapere, cioè la stessa filosofia. Ma, proprio per questo motivo, sembra che l'avvento del positivismo possa significare insieme una promozione dello spirito scientifico ed una promozione dello spirito filosofico (pp. 11-2). E' infatti la subordinazione di tutte le scienze alla sociologia che reintroduce l'idea di filosofia nel positivismo, e l'allontana dal puro scientismo. E la scienza, facendosi filosofia, si riorganizza dall'interno in vista della sua utilità politica.

La sociologia comtiana si presenta come obiettiva in quanto, opponendosi a tutto ciò che è personale (il termine stesso di *personale* viene usato in senso peggiorativo), tende ad affermare esclusivamente il punto di vista dell'oggettivazione sociale. Peraltro, l'obiettività della sociologia non implica

una posizione naturalistica o meramente scienziata, sebbene il positivismo nel suo insieme sia un realismo e « presque un chosisme »: la sociologia è una filosofia dello spirito, se per spirito non s'intende una sostanza individuale, ma la cultura in quanto opposta alla natura, la tradizione di una umanità sempre in progresso (cfr. pp. 50-9). Con rigorosa aderenza critica al senso più profondo della dottrina, l'A. insiste nell'illustrare come lo spirito positivo della sociologia si atteggi in sostanza ad una filosofia in rapporto all'uomo, ad un umanismo che appunto si caratterizza come sociale. Riprendendo un importante motivo esegetico che risale al Gouhier, l'A. afferma che la grande idea di Hegel, cioè il passaggio continuo dalla coscienza del mondo alla coscienza di sé e inversamente dalla coscienza di sé alla coscienza del mondo, si ritrova in Comte. Per il fondatore della sociologia è infatti ben certo che, se l'uomo non possiede direttamente se stesso per introspezione, tuttavia raggiunge la consapevolezza di sé attraverso le sue opere (cfr. pp. 57-9, 93).

Da questi cenni sommari si può rilevare come l'A. si proponga di ricostruire la dottrina comtiana ricercandone il significato autentico nell'orizzonte filosofico della sua età, e tenda quindi a presentarla come un indirizzo di pensiero che, malgrado i gravi limiti via via denunciati dalla critica, deve tuttavia essere studiato come un tipico atteggiamento filosofico. Questa prospettiva esegetica, così comprensiva delle profonde aspirazioni del positivismo, riuscirà certo particolarmente utile a quanti, soprattutto fra noi, si trovino ancor oggi impreparati ad intendere la reale complessità scientifica e filosofica del pensiero comtiano, a causa del lungo prevalere della polemica antipositivistica promossa dall'idealismo (basti ricordare, a tal proposito, la preconcepita incompienza di Comte rivelata dal giu-

dizio del De Ruggiero, *La filosofia contemporanea*, 1929³, I, pp. 145-51).

La sociologia, in Comte, è una vera e propria filosofia della storia. La sua definizione della civiltà (« la c. consiste da un lato nello sviluppo dello spirito umano e dall'altro lato, che ne è la conseguenza, nello sviluppo della azione dell'uomo sulla natura ») permette di capire la convertibilità pratica e tipicamente pedagogica della dottrina: non è più il programma di una filosofia della scienza puramente contemplativa ma, in un senso che può ben dirsi moderno, il programma di una filosofia della tecnica e della azione. Ripresa e sviluppo di motivi illuministici, se non addirittura, come accenna l'A. (p. 102), preparazione di un atteggiamento che sarà peculiare al pragmatismo. E', comunque, da questa radicale vocazione educativa che la dottrina sociologica di Comte trae tutte le sue istanze pratiche, come politica, come morale, come religione; e l'A. studia gli aspetti distinti ma profondamente connessi del « sistema », attraverso un'analisi che tende soprattutto a ricostruire l'organicità del pensiero comtiano, pur documentandone le fasi successive e le interne opposizioni.

Nel corso dell'indagine trovano efficace rilievo i rapporti del pensiero comtiano con la dottrina di Saint-Simon e con il tradizionalismo politico di De Maistre e di De Bonald, e viene discusso, sia pure di scorcio, il problema metodico della sociologia (fra filosofia e scienza), con particolare riguardo al confronto fra Comte e Durkheim. (Il problema, come si sa, è di grande importanza per la storia interna della sociologia, in quanto questa si è venuta chiarendo sempre più come tipica posizione scientifica, empirica, abbandonando le pretese filosofiche e universalistiche che ne caratterizzano la formulazione originaria in Comte). Pure interessanti sono le annotazioni dell'A. intorno alle diffe-

renti prospettive di Comte e di Marx riguardo all'esegesi del *lavoro* nella problematica della socialità e, in un senso ancor più generale, gli appunti relativi all'atteggiamento conservatore di Comte, onde il suo programma « sociocratico » si rivela definibile piuttosto in funzione dell'*ordine* che del *progresso*.

Non manca, infine, una chiara formulazione dei limiti storici e critici della sociologia comtiana: il suo dispotismo spirituale (« il positivismo è la filosofia che, nell'atto stesso in cui sopprime Dio, clericalizza ogni pensiero », p. 108) sfocia inevitabilmente in una politica autocratica, tirannica. L'avvertimento critico è preciso; tuttavia, soprattutto per quanto riguarda la concezione religiosa di Comte che si propone, come è noto, di « écarter Dieu au nom de la religion » — s'intende, in nome della religione della specie o religione dell'Umanità —, sarebbe forse stato utile ad una formulazione più evidente del giudizio sottolineare come, in un orizzonte « dove tutto è relativo », appaia per lo meno contraddittorio affermare ancora un tipico valore religioso in quanto religione dice rapporto (comunque, poi, qualificato) all'assoluto. Il « sistema » sociologico comtiano conosce anche altre antinomie, come p. es. quella relativa al concetto di diritto che, esigenza individuale, non può trovar luogo nella dialettica della socialità (cfr. pp. 97-100); ma quella riguardante la religione costituisce certo l'antinomia più grave, e pertanto andrebbe individuata con la massima cura, se si vuole saggiare i limiti filosofici intrinseci della dottrina.

A parte questo rilievo, ci sembra che la diagnosi critica dell'A. sia davvero felice per il rigore e insieme per la misurata cautela, quando indica quale radice ultima della debolezza della prospettiva comtiana il polemico misconoscimento del soggetto che caratterizza il positivismo (p. 110). Con-

dividiamo dunque, per parte nostra, la conclusione dell'A.: tutto l'interesse del positivismo è di aver tentato la scommessa di sfuggire al naturalismo senza ammettere una autentica trascendenza dell'uomo in ordine alla natura; ma questa scommessa non poteva certo esser vinta (p. 112).

G. MARCHELLO

Camerino, Università.

LUZZATTO FEGIZ P., *Il volto sconosciuto dell'Italia: dieci anni di sondaggi Doxa*. Un vol. di pagg. 1353 + XXVII. Milano, A. Giuffrè Ed., 1956.

A vent'anni dalle sue prime applicazioni, il « metodo Gallup » per i sondaggi dell'opinione pubblica, così chiamato dal nome del suo ideatore dr. George Gallup, ha già ottenuto un'invidiabile diffusione (nel 1955 erano 15 i paesi rappresentati nella Associazione Internazionale degli Istituti dell'Opinione Pubblica). In Italia spetta, come è noto, all'istituto Doxa — fondato per iniziativa del prof. Pierpaolo Luzzatto Fegiz — il merito di averlo introdotto.

Ricorderemo che la caratteristica fondamentale di questo metodo è costituita dal fatto che gli intervistatori rivolgono *personalmente* agli intervistati le varie domande: si evitano così le deformazioni proprie dei referendum postali, sempre soggetti ad un'inevitabile autoselezione che si produce tra gli intervistati. Per il resto, il metodo si basa sul consueto procedimento statistico del « campione » e cioè sull'interrogazione di un numero limitato di persone, scelte in modo che siano « rappresentative » dell'intera popolazione (il cosiddetto « universo ») di cui si vuol conoscere l'opinione.

La nutrita serie di sondaggi (alcuni dei quali ebbero ampia risonanza) che

con questo metodo — grazie ad una fitta rete di intervistatori — l'istituto Doxa ha eseguito dalla fine dell'ultima guerra è largamente conosciuta. I risultati dei vari sondaggi apparvero a suo tempo nel bollettino quindicinale della Doxa. Ora però — nel decennale di fondazione dell'Istituto — sono stati ripresi dal direttore, prof. Luzzatto Fegiz, e ripresentati, non più in ordine cronologico quali apparvero nei bollettini, bensì in ordine sistematico, cioè per argomento. Ai sondaggi eseguiti per iniziativa dell'istituto Doxa, sono stati aggiunti (col permesso dei committenti) anche i risultati di alcune importanti indagini di mercato eseguite per conto di terzi. Ne è risultato un volume veramente impressionante per la dovizia delle informazioni che contiene (solitamente riclassificate per sesso, età, classe sociale, categoria professionale, tendenze politiche, ecc. degli intervistati) sugli argomenti più disparati: dai problemi della vita quotidiana (la casa, i cibi, le bevande, i passatempi, lo sport, la salute, le malattie e perfino le gioie e i dolori: parte I), ai problemi concernenti il cittadino e lo Stato (le preferenze per partiti e uomini politici, le elezioni, i compiti statali: parte III), dalle opinioni sulla famiglia (la donna, il matrimonio, il divorzio, i figli: parte II) a quelle sugli affari internazionali (il patto atlantico, l'URSS, gli USA, la questione triestina: parte IV), dai problemi del lavoro (scelta della professione, aspirazioni dei lavoratori, disoccupazione, emigrazione, scioperi: parte VI); a quelli dell'educazione e della cultura (la stampa, i libri, l'arte e la musica, il cinematografo: parte V), ai più complessi problemi sociali ed economici (i redditi, le spese, il risparmio, gli investimenti, la moneta e i prezzi, la distribuzione: parte VII). Indubbiamente gran parte delle informazioni raccolte, per la delicatezza dell'argomento o per l'onero-